Venezia

«Accelerare lavori salvaguardia»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Lavori a rilento, conflitti di competenza, burocrazie, scarso impegno... Gli interventi di salvaguardia di Venezia sono «finora attuati in misura non corrispondente alle intenzioni del legislatore», e vanno decisamente accelerati. Il giudizio ed il parallelo appello allo Stato hanno concluso ieri la diciottesima riunione annuale dei «comitati privati per Venezia», la miriade di organismi sotto l'egida dell'Unesco che, in tutto il mondo, si occupano del reperimento di fondi per il restauro dei monumenti della città. Loro, apprezzati ed autorevolissimi, riescono a spendere mediamente due miliardi l'anno in laguna, raccolti un po' ovunque con sottoscrizioni ed anche feste che fanno epoca.

Ma non dimenticano mai l'impegno «politico» che li aveva fatti nascere dopo la disastrosa alluvione del 1966, e che quest'anno li aveva già spinti ad una decisa presa di posizione contro l'Expo.

Il documento finale della loro riunione, diffuso ieri dal presidente Alvise Zorzi, contiene una serie di «raccomandazioni» particolari a governo, regione, comune. Uno dei punti centrali è il perdurante esodo dal centro storico della popolazione (al minimo storico) e delle attività produttive: i comitati raccomandano, tra le misure utili per frenarlo, delle «agevolazioni fiscali «alla piccola industria e all'artigianato locali.

Altro nodo, l'eccesso di turismo, aggravato dalle ultime «invasioni» di visitatori dall'Est che, giudicano i comitati, ha causato «gravi danni ambientali, artistici e sociali». Chiedono dunque una più razionale «distribuzione dell'affluenza turistica nel corso dell'anno», e comunque che non aumenti ulteriormente.

Tra le altre raccomandazioni, un decentramento di mostre e rassegne culturali oggi concentrate a S. Marco e dintorni e la sopravvivenza (la convenzione è scaduta da mesi) del «Centro europeo per la formazione degli artigiani» nell'isola di S. Servolo. □M.S.

Stamane la cerimonia di Stato
Poi l'inumazione in forma privata
Un corteo di barche porterà dei fiori sul luogo dell'incidente

Il marito di Carolina sarebbe morto annegato e non per la frattura della spina dorsale
Il giovane poteva essere salvato?

L'addio di Montecarlo a Casiraghi

Sarà sepolto nella cappella dei «principi consorti»

Questa mattina alle 11 nella cattedrale di Montecarlo si svolgeranno i funerali di Stefano Casiraghi, il marito italiano di Carolina di Monaco, morto due giorni fa durante una gara di off-shore. La salma sarà tumulata in una cappella, sempre a Montecarlo, riservata ai «principi consorti». Nel pomeriggio ci sarà un corteo di barche che andranno a deporre fiori sul luogo dell'incidente.

La principessa Carolina di Monaco sorretta da un'amica

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECARLO. Nella piccola Chapel de la Paix, una chiesetta color ocra, seminascosta in una via secondaria sulle colline di Montecarlo, gli operai hanno cominciato a lavorare ieri pomeriggio per allestire la cripta che questa mattina accoglierà la salma di Stefano Casiraghi, il marito di Carolina di Monaco morto due giorni fa in seguito ad un incidente durante i campionati del mondo di off-shore, nello specchio di mare davanti al principato. Ci sono voluti due giorni di incertezze, di dichiarazioni contraddittorie, di ipotesi diverse e ventilate, e alla fine si è deciso che il luogo più adatto per la sepoltura di questo monegasco d'adozione fosse proprio Montecarlo. Sul ritardo nell'annuncio ufficiale ha probabilmente pesato il braccio di ferro con i familiari di Casiraghi, il padre, «cavaliere» del lavoro Gianfranco, la madre Fernanda e i tre fratelli, tutti imprenditori, che avrebbero preferito riportare la salma in Italia, nella tomba di famiglia di Fino Mornasco nella natia Brianza. Ma sulla tragedia si sono anche intrecciate complicate questioni di etichetta, quasi a ricordare che nel principato delle favole, quello dove il consiglio di Stato diede a suo tempo parere negativo al matrimonio di Carolina con un «borghese», il protocollo conta. Solo ieri la salma di Casiraghi è stata trasportata nella cappella di palazzo Grimaldi, come pare vorrebbe la tradizione locale, dopo essere stata esposta per un giorno intero all'obitorio, con grande stupore dei più accorti studiosi di etichetta.

Anche la scelta del luogo di sepoltura non è stata una cosa semplice se un'altra borghese, la principessa e attrice Grace, riposa nella cappella di famiglia nella cattedrale, a Casiraghi, come nelle cronache mondane di questi anni, è stato riservato il ruolo di principe consorte, in una chiesetta defilata, accanto ad un suo predecessore, il marito della sorella di Ranieri, Antonietta. Tutti problemi apparentemente superflui, se non fosse per la solennità con la quale vengono annunciati in questo mondo e luccicante monegasco.

Prima della sepoltura, che avverrà in forma strettamente privata, l'arcivescovo Sardou questa mattina celebrerà il rito funebre nella cattedrale. La cerimonia sarà aperta al pubblico e tra le personalità fino ad ora annunciate ci dovrebbe essere la moglie del presidente della Repubblica francese Mitterrand, il quale ha inviato un messaggio di cordoglio, il principe dell'Arabia Saudita Fouad, l'ambasciatore irlandese, un rappresentante del Liechtenstein.

Ma se non fosse per le centinaia di giornalisti che setacciano la città e per le bandiere a mezz'asta, il lutto che ha colpito la famiglia Grimaldi sembrerebbe passare un po' in sordina. La vita a Montecarlo sembra proseguire smaccatamente indisturbata e i monegaschi tutto sommato paiono spensierati, confusi in mezzo alle frotte di turisti. Sollecitato, qualcuno, più abituato a respirare l'aria dei rotocalchi rosa, fa confronti: «Quando è morta la principessa Grace è stato terribile – dice un tassista – per quel ragazzo mi dispiace, ma è una cosa diversa. Una brava persona comunque, ma è vero che era già ricco prima di sposare Carolina?».

Il mito e la leggenda faticano a farsi strada attorno alla figura di quel ragazzo belloccio e scontroso, comparso improvvisamente nella vita del piccolo principato e apprezzato a poco a poco più che altro per i suoi successi di giovane manager per la sua immagine confortevole di padre amoroso, confidenzialmente a spasso con i figli assieme ai suoi concittadini, ma certamente e forse fortunatamente lontano dall'aurea fantastica del palazzo. Gli amici alimentano la voce che fosse «molto invidiato», proprio per il crescente potere acquisito come imprenditore e come amministratore delegato della Engeco, di proprietà del più grande costruttore monegasco, tale Pastor, proprietario del 15 per cento del territorio del principato, un alleato sicuro insomma. Questo sembra toccare in fondo molto poco la gente comune, abituata a ben altro nella città dorata delle facilitazioni fiscali

Casiraghi deve comunque gran parte della sua fama soprattutto al successo sportivo come spencolato campione del mondo di off-shore.

Nei giorni scorsi, dopo il drammatico incidente, si era innescata una polemica sulla pericolosità delle gare di off-shore, bolidi lanciati ad altissime velocità che continuano a mietere vittime. Una polemica molto tecnica, finora incentrata soprattutto sull'inadeguatezza delle norme di sicurezza, sullo stato dell'imbarcazione di Casiraghi, che sembra non fosse perfetto, dato che aveva già subito due piccoli incidenti. Ma ieri, nella ridda di voci che caratterizzano tutta questa vicenda, è circolata ufficiosamente la notizia che l'autopsia sul corpo di Casiraghi, per altro senza smentita dal palazzo, avrebbe rilevato che il pilota è morto per annegamento e non, come sembrava in un primo tempo, per la rottura della spina dorsale Quindi prenderebbe corpo l'ipotesi che forse Casiraghi avrebbe potuto essere salvato, se i soccorsi fossero arrivati più in fretta. È l'opinione di Patrice Innocenti, l'altro pilota che era imbarcato sul motoscafo Pinot di Pinot, attualmente ricoverato con frattura del bacino e delle vertebre. Oggi pomeriggio, comunque, gli sportivi dovrebbero rendere omaggio a Casiraghi con un grande corteo di barche, che andrà a deporre una ghirlanda di fiori sul luogo dell'incidente.

Ma dopo la buriana dei primi giorni e le cavillose polemiche sulla sicurezza nelle pericolosissime gare dei motoscafi miliardari lanciati a folle velocità, anche il suo mondo, proprio quello sportivo, non sembra più così coinvolto dalla tragedia. Fino a giovedì sembrava che l'ultima manche del campionato del mondo si sarebbe svolta senza variazioni, oggi pomeriggio. Poi, dopo che dal palazzo sono arrivate sollecitazioni perché la gara non disturbasse troppo la giornata di lutto, alcuni piloti hanno deciso di ritirarsi e alla fine la gara è stata annullata. Sulla carta oggi pomeriggio gli sportivi dovrebbero rendere omaggio a Casiraghi in forma autonoma: alle 14 dallo Yacht Club di Monaco, dove era di casa, partirà un corteo di barche che andrà a deporre una ghirlanda di fiori sul luogo dell'incidente, ma molto probabilmente parecchi colleghi del giovane brianzolo non ci saranno: appena confermato che la gara era stata annullata se ne sono andati quasi tutti.

S. Giovanni in Persiceto

«Guerra» alla professoressa Non l'hanno mai vista ma non la vogliono in classe

Lei è disinvolta, fa troppe assenze e usa in classe un linguaggio non proprio da bon ton Con queste accuse i genitori di 70 allievi di una scuola media di San Giovanni in Persiceto hanno dichiarato guerra alla prof di matematica. Che però non hanno mai visto. Dall'inizio dell'anno, quando entra lei la classe si svuota. Vogliono un'aula per fare lezione con un insegnante privato. Il provveditore ieri ha detto no.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Lei non parla e si è rivolta a un avvocato Gli alunni non l'hanno mai vista I genitori affittano auto con l'altoparlante per diffondere a pieni decibel, lungo le strade del paese, tutta la loro rabbia. Il preside cerca di mantenersi neutrale Ma una gatta da pelare così, anche con i suoi 25 anni di esperienza, non l'avrebbe mai immaginata.

A San Giovanni in Persiceto, 20.000 abitanti, comune della pianura bolognese, il paese di Bertoldo e Bertoldino, settanta famiglie hanno dichiarato guerra alla professoressa di matematica. Che però non hanno mai visto Dall'inizio dell'anno, quando entra lei, escono loro.

L'embargo, effettuato in blocco dalla sezione B delle scuole medie Mameli-Croce di San Giovanni, è basato solo sulle testimonianze e sulle critiche degli alunni degli anni precedenti. Che non sono certe tenere.

Quell'insegnante? Si comincia con l'accusarla di essere troppo assenteista. Solo l'anno scorso avrebbe accumulato un totale di 138 giorni di assenza. Ci si lamenta che con lei nessuno ha mai imparato niente. O quasi. Si riporta, in toni scandalizzati, il suo linguaggio in classe, non proprio da bon ton Anche se è una signora di mezz'età.

E via in un crescendo di pettegolezzi: troppo abbronzata (al ritorno da ogni permesso malattia), troppo disinvolta per certi atteggiamenti. Insomma, inadatta a stare con i ragazzi. Meglio che sia trasferita in un ufficio.

Questa la decisione di papà e mamme. Ma per accertare se le cose stanno proprio così è già arrivato da una settimana un ispettore mandato dal provveditorato

Ai genitori, ogni giorno più bellicosi, non basta. L'ultima mossa in ordine di tempo è la più radicale. Senza precedenti. Hanno chiesto un'aula al preside Mario Gandini. Poi si sono trovati un insegnante alternativo di matematica e scienze. Un ragazzo del paese, laureato, già docente e in attesa di partire per il militare

L'idea? Lezioni private in piena regola, da tenere a scuola ma da pagare tutti insieme. Una sorta di «scuola self service» mura pubbliche e insegnante privato

Ma il provveditore ha detto no Giusto ieri pomeriggio, quando tutto era pronto. «Una cosa del genere non è né regolare né legittima – si è indignato, appena saputa la cosa, Giovanni Pedrini, provveditore di Bologna – I ragazzi devono subito tornare a scuola Quella è una scuola di Stato, e come tale va accettata Con i suoi regolamenti e con le sue leggi. Se a qualcuno non va bene, oggi la gamma di possibilità è ampia. Ci sono tante scuole private in giro Da parte mia, quello che c'è da fare lo sto già facendo»

Cioè? Cioè, ed è appunto quello che il provveditore ha detto ieri mattina a una delegazione di genitori che si è presentata nel suo ufficio, bisogna aspettare l'esito dell'indagine dell'ispettore «Se avete qualcosa da dire, parlatene con lui. Ma non si può fare un processo kafkiano. E senza ragazzi in classe come si può accertare l'idoneità dell'insegnante?».

Torneranno a scuola? Non ne sono molto convinti papà e mamme (lo decideranno stamani), che dopo aver costellato il paese di manifestini antiprof, dopo lettere, assemblee (per cercare la solidarietà degli altri genitori) volantinaggi davanti alla scuola, stanno addirittura pensando a uno sciopero di tutto l'istituto. In un giorno da stabilirsi.

Abbottonatissimi gli altri insegnanti. La faccenda è troppo imbarazzante. Dice la sua il sindacato «È colpevole? – dichiara Betty Perazzo, della Cgil Scuola di Bologna –. Per accertarlo è importante che l'ispezione sia fatta in modo trasparente ed equilibrato Ma senza fare una caccia alle streghe».

Giulio Andreotti

Una «velina» trasmessa nel 1950 da Andreotti ai carabinieri accusa il senatore Volgger

La Svp voleva cedere a Tito la Carinzia per far annettere il Sud Tirolo all'Austria?

Un rapporto «segretissimo» del servizio informazioni delle forze armate, trasmesso nel 1950 da Andreotti ai carabinieri, accusa un esponente della Svp di avere cercato di accordarsi con Tito proponendo uno scambio infame: il Sud Tirolo all'Austria contro l'annessione jugoslava di una parte della Carinzia. L'interessato, il senatore Volgger, smentisce con decisione: «Tito l'ho visto solo 5 minuti per parlare di prigionieri di guerra».

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. Una specie di «caso Orlei» *ante litteram*? Un uso allora come oggi spregiudicato dei servizi segreti e delle loro «veline»? O un brandello di storia vera, che potrebbe suscitare un notevole clamore tra Sud Tirolo e Austria? Da qualche cassetto è saltata fuori, in questi giorni, una «nota informativa» redatta dal servizio informazioni delle forze armate l'8 luglio 1950, trasmessa «per opportuna notizia» da Giulio Andreotti, allora vicepresidente del Consiglio e responsabile dell'ufficio per le aree di confine, al comando dei carabinieri e ai prefetti di Udine e Gorizia, la «frontiera calda». Dice già tutto il titolo: «Stretti rapporti tra la Südtiroler Volkspartei e la Jugoslavia titoista». Il rapporto cita una serie di incontri avvenuti in Jugoslavia tra 1946 e 1947 tra Friedl Volgger, allora responsabile organizzativo e in seguito senatore della Svp, esponenti del governo d'oltreconfine e lo stesso Tito, per discutere «un certo progetto a triangolo consistente nella proposta di cessione dell'Alto Adige all'Austria in cambio dell'unione della Carinzia del sud alla Jugoslavia, mentre l'Italia, per la sua parte, doveva essere risarcita con l'annessione di Trieste».

Volgger, secondo il rapporto, doveva godere del consenso delle autorità francesi, che all'epoca controllavano il Tirolo austriaco e al cui servizio avrebbe operato attivamente anche il figlio dell'ex rettore dell'università di Innsbruck, impegnato (e pedinato) in frequenti viaggi tra Bolzano, Trieste e Belgrado. E, si intuisce, qualche appoggio doveva esistere anche da parte dell'Austria, in settori propensi a liberarsi di una regione pur di riaggregare il Tirolo. Erano gli stessi anni in cui si concludeva l'accordo De Gasperi-Gruber, che sanciva la rinuncia austriaca, definitiva, al Sud Tirolo. Il senatore chiamato in causa, però, smentisce tutto con decisione. Sì, qualche rapporto con la Jugoslavia l'ha avuto, ma solo in veste di ex internato a Dachau, «dove sono nate parecchie amicizie con a internati sloveni». «Tito – aggiunge – l'ho visto solo una volta, prima di quel rapporto. Era il 1947, mi ha ricevuto, insieme ad altri, per 5 minuti esatti E a Belgrado, non nel castello di Vendes come scrivono i servizi dell'esercito italiano». Oggetto dell'incontro? «L'ho pregato di lasciare tornare in patria i sudtirolesi prigionieri di guerra, nient'altro».

Un secondo colloquio è avvenuto più tardi, nel 1960 «Questa volta i minuti sono stati dieci», assicura Volgger con micidiale precisione. E chiede: «Non date troppa importanza a quel rapporto, è una cosa infame e neanche nuova». Accuse simili, infatti, erano già apparse nell'ottobre del 1947 su alcuni quotidiani locali, ed erano state smentite «ufficialmente e con decisione» dalla direzione della Svp. Lo stesso Volgger ha già ricostruito pubblicamente quella vicenda nel libro delle sue memorie. E chissà che qualche accenno non vi sia anche nella sterminata autobiografia di Andreotti, all'epoca all'inizio della scalata al potere con uno stile inconfondibile. □M.S.

...quotidianamente conbipel

la più grande industria europea che produce e vende capi in pelle, shearling e pellicce direttamente al pubblico

conbipel shearling pelle pellicce

COCCONATO D'ASTI - SEDE PRODUZIONE E VENDITA APERTO ANCHE LA DOMENICA E FESTIVI - TEL. 0141-907656

Eccidio nel '45 a Codevigo

Fucilazione di 100 fascisti Un'inchiesta a Padova accerterà le responsabilità

PADOVA. È stata confermata ieri la notizia, anticipata dal quotidiano *Il Gazzettino*, che la procura della Repubblica di Padova ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità dell'uccisione di un centinaio di fascisti fucilati da partigiani a Codevigo (Padova), sugli argini del fiume Brenta, tra il 3 e il 13 maggio del 1945. La procura ha incaricato il nucleo operativo dei carabinieri di Padova di raccogliere testimonianze e documenti sulle uccisioni avvenute subito dopo la fine della guerra a Codevico e di stendere poi un rapporto giudiziario In quel periodo nel paese padovano si trovavano ancora insediati i partigiani della 28ª brigata garibaldina «Mario Gordini» comandata da Arrigo Boldrini, il senatore comunista oggi presidente dell'Associazione nazionale partigiani I fascisti uccisi per la maggior parte erano originari della provincia di Ravenna.

Beni culturali a Napoli

Restaurano un monumento e poi alzano un muro per proteggerlo dai ladri

NAPOLI Per la prima volta nella storia travagliata di Napoli un insigne monumento appena restaurato è stato recintato con un alto muro per sottrarlo alle «attenzioni» di ladri e vandali che continuano ad accanirsi particolarmente contro il patrimonio artistico di Napoli. Si tratta della cappella Pappacoda, un gioiello del gotico Flamboyant, pregevole soprattutto per un portale di 12 metri realizzato da Antonio Baboccio da Piemo. La cappella, che sorge in Largo S Giovanni Maggiore, di fronte all'istituto orientale, è stata restaurata con un contributo di 150 milioni della Fime leasing e con l'intervento della Tecnireco; ha subito due furti proprio mentre erano in corso i lavori di restauro e, al completamento degli stessi, il sovrintendente ai beni artistici e storici, Nicola Spinosa, ha deciso di far chiudere il tutto con un alto muro di tufo per poterlo meglio difendere.

Controlli Nas in tutt'Italia

Ristoranti stranieri Non è in regola quasi il 60 per cento

ROMA. Quasi il 60 per cento dei ristoranti stranieri in Italia non è in regola. Proseguono le ispezioni dei Nas (nucleo antisofisticazione dei carabinieri) su indicazione del ministro della Sanità e, questa volta, il bilancio segnalato dal comandante del nucleo è di 168 ristoranti stranieri non in regola su 294 visitati, per un totale di 437 infrazioni (120 penali e 317 amministrative) e 260 persone segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative. Durante le ispezioni sono state sequestrate 2 144 confezioni e quasi 5mila chili (4.786) di prodotti alimentari. Tra le infrazioni più ricorrenti di natura penale c'è la frode in commercio (42 casi), la mancanza di autorizzazione sanitaria (22 casi) e alimenti in cattivo stato di conservazione (17 casi) Tra le infrazioni amministrative al primo posto ci sono gravi carenze igienico-strutturali (125 casi)